

PARROCCHIA INSIEME ALVITO

APRIAMO A GESÙ CHE BUSSA

*Per fare la nostra Chiesa
più viva e più bella*

**Parola di Dio - Preghiera - Servizio
Comunione e missione**

PROGETTO PASTORALE
(Prima Tappa 2019-2021)

INTRODUZIONE

A cinque anni esatti dal progetto pastorale "Conoscere Gesù per testimoniare" (10 Novembre 2013) che è stato di riferimento per il quinquennio che si conclude, eccoci a confrontarci con un 'nuovo' progetto pastorale che del precedente vuole e deve essere la continuazione, avendoci esso aiutato ad impostare il cammino della nostra Parrocchia in vista della Unità Pastorale (Parrocchia Insieme) e focalizzare gli "ambiti del nostro impegno".

Quel progetto ci ha anche stimolati e aiutati a fare alcune conversioni e passaggi fondamentali che, prima di avventurarci sul nuovo, vogliamo ricordare, ringraziando Dio per quanto, con il suo aiuto, siamo riusciti a fare. Nello stesso tempo vogliamo rinnovare il nostro impegno per continuare con coraggio e buona volontà, facendo sì che, con l'impegno e la collaborazione di sempre più persone che si lasciano coinvolgere, la Parrocchia diventi una vera comunità, ossia una "famiglia di famiglie": è questo che ci eravamo proposto insieme all'impegno di lavorare "per cercare di far crescere la collaborazione e la partecipazione di tutti, con particolare attenzione al mondo dei giovani e della famiglia" (cfr. Progetto pastorale 2013, pag. 8).

Ecco, in sintesi, le principali conversioni, passaggi e ambiti sui quali abbiamo già lavorato e ancora dobbiamo impegnarci.

a. le conversioni

- "da una pastorale delle 'devozioni' ad una pastorale della 'devozione'
- "da una pastorale prevalentemente del culto e dei sacramenti a un pastorale dell'annuncio"

b. i passaggi

- dall'io individualistico al Noi ecclesiale
- dal parroco (tuttofare) alla Parrocchia (c'è posto per tutti)
- da Parrocchia (centro di servizi) a comunità parrocchiale (armonia di ministeri)
- da Comunità parrocchiale (autoreferenziale) a comunità eucaristica e missionaria

c. ambiti di impegno

- Carità - Catechesi ed evangelizzazione - Liturgia - Altro: Gruppo famiglie - Gruppo Giovanissimi e Giovani - Gruppo Preghiera - Confraternite - Malati - Oratorio parrocchiale

Per quanto riguarda gli ambiti del nostro impegno - qui appena elencati - rimandiamo al precedente progetto dove sono riportate, insieme ad alcune proposte, anche la lettura dell'esistente e alcuni obiettivi fondamentali.

Mentre ringraziamo il Signore per quanto, con il suo aiuto, siamo riusciti a fare, rinnoviamo il nostro impegno e apriamoci al futuro con un entusiasmo ravvivato.

****@****

Offriamo questo sussidio non soltanto perché sia di aiuto ai membri del Consiglio pastorale e a quanti partecipano nelle attività dei vari gruppi, ma anche per stimolare quanti il Signore chiama a un maggiore coinvolgimento nelle attività e nella vita parrocchiale per contribuire a far diventare la nostra una vera "comunità missionaria", come da tempo ci vanno spingendo Papa Francesco e il nostro Vescovo Gerardo.

La coincidenza della consegna di questo sussidio con il giorno in cui il nostro Vescovo, dopo la fase di preparazione, inizia ufficialmente la Visita pastorale nella prima delle otto zone pastorali ci offre l'occasione per ricordare le sue stesse parole che ci spingono a vivere la dimensione missionaria come impegno che scaturisce dal battesimo che abbiamo ricevuto: "La Visita del Pastore vuole risvegliare la missione di tutti perché ognuno possa esercitare il sacerdozio regale della buona testimonianza e spandere il profumo regale delle buone opere" (omelia della Messa crismale 17 aprile 2019).

Proprio questo ha fatto sì che già dal primo agosto - giorno in cui nella nostra comunità parrocchiale ricordiamo e celebriamo l'anniversario della dedicazione della chiesa di Santa Maria del Campo, e nel quale da qualche anno - proprio per sottolineare tale ricorrenza - viene portata la statua della Madonna nella chiesa di S. Simeone per prepararci al giorno dell'Assunzione di Maria SS.ma al Cielo - ci siamo messi in stato di missione verso la Visita pastorale. Infatti al termine di quella processione il parroco, desiderando affidare tale iniziativa alla Madonna del Campo, senza aspettare l'arrivo nella nostra zona pastorale (Giugno 2021) ci ha invitato a metterci tutti in preparazione remota, iniziando a riflettere e pregare per la Visita pastorale e la sua buona riuscita.

È stato così che nel nostro cammino di preparazione, oltre a recitare la Preghiera per la Visita pastorale, abbiamo avviato una missione casa per casa ("missione dei 72"), per visitare le famiglie e portare un piccolo sussidio preparato per l'occasione, con l'invito a partecipare al triduo in preparazione alla festa delle singole parrocchie, durante il quale è stata tenuta una piccola "scuola di parrocchia", con catechesi sulla Chiesa e sulla Comunità parrocchiale, nonché sul significato e sull'impegno dell'essere cristiani.

Dagli ultimi incontri del Direttivo e del Consiglio pastorale sono emerse alcune linee guida per il novo Progetto pastorale che qui di seguito vengono riassunte e arricchite con qualche indicazione per l'approfondimento sia a livello personale che comunitario, a cominciare proprio dai membri dei gruppi parrocchiali.

IL NUOVO PROGETTO PASTORALE INTERPARROCCHIALE LINEE GUIDA

Volendo ora passare al nuovo Progetto pastorale, il riferimento alla Visita Pastorale appare chiara sin dal suo titolo che intende invitare le famiglie e ciascuno dei suoi membri ad aprire la porta del cuore - e non solo della casa - a Gesù che continuamente vi bussa; e in questo tempo lo farà in maniera ancora più forte con il passaggio del nostro Pastore.

L'obiettivo che ci siamo dato negli incontri del Direttivo e del Consiglio Pastorale è quello di **COSTRUIRE UNA CHIESA MISSIONARIA PIÙ VIVA E PIÙ BELLA**, che nel titolo del sussidio distribuito nelle famiglie viene precisato con l'aggiunta: **"attraverso la Parola di Dio, la Preghiera e il Servizio"** alle quali abbiamo aggiunto **"Comunione e Missione"**.

Sguardo alle prime comunità cristiane

Caratteristiche e 'strumenti' che ritroviamo tutte incarnate nelle prime comunità cristiane e in particolare in quella di Gerusalemme alla quale non possiamo non fare riferimento se vogliamo costruire una Chiesa che sia comunità missionaria come Dio comanda.

Parlando della vita della prima comunità cristiana e notando che la comunione tra loro era fortemente piena e tangibile, l'evangelista Luca ha scritto che *"la moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune"* (Atti 4,32).

Proprio questa comunione tradotta in missionarietà diventò così feconda che *"il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati"* (Atti 2,47b). Frutto questo anche del fascino che emanava il loro "amore scambievole" al punto che, vedendo come si amavano, molti domandavano di far parte del loro gruppo e si convertivano.

Se vogliamo scoprire il segreto di tutto ciò non abbiamo che da soffermarci sul libro degli Atti laddove si legge che i primi cristiani *"Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune"* (Atti 2, 42-44). Senza trascurare che poco dopo si legge: *"Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendeva cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo"* (vv 46-47a).

Un ideale alto - si potrebbe dire - che esige un impegno grosso; ma è ciò che, grazie all'azione dello Spirito Santo, ha segnato l'origine della Chiesa voluta da Gesù e alla quale nei due millenni della sua storia ha fatto riferimento la nostra Chiesa cattolica sparsa in tutto il mondo.

Dunque: la Parola di Dio, la preghiera e il Servizio, ma soprattutto **l'assiduità all'incontro settimanale nel giorno del Signore e la coscienza profonda del significato e dell'impegno ad essere cristiani**, ossia seguaci di Gesù perché suoi imitatori; testimoni del suo Amore perché nutriti del suo corpo e del suo sangue, nonché della sua Parola e della Volontà del Padre celeste come ha fatto lo stesso Gesù, sotto la guida dello Spirito Santo. Sono stati questi i punti forza dei primi cristiani che non si sono scoraggiati neppure davanti alle persecuzioni.

È a questo ideale che Papa Francesco ci sta riportando e noi, insieme a lui, vogliamo riscoprirne la genuinità e la bellezza, vivendola nella comunione fraterna e nella gioia che ha il potere di coinvolgere, grazie alla potenza dello Spirito, come è successo agli inizi a Gerusalemme e in seguito in tante altre parti del mondo.

Il motto

È da qui che abbiamo fatto scaturire il motto che accompagna il nostro impegno per i prossimi due anni: **CRISTIANI, CREDIAMO QUELLO CHE SIAMO? SIAMO QUELLO CHE CREDIAMO!**

Questo slogan chiede a tutti e a ciascuno di impegnarci personalmente a **riscoprire la nostra identità di cristiani e l'appartenenza alla Chiesa**, con l'impegno a vivere il grande dono che abbiamo ricevuto con il Sacramento del Battesimo. Sarà questo il cuore del nostro progetto pastorale che cercheremo di articolare in quattro passi in questo tempo della Visita Pastorale, per giungere a un rinnovato impegno personale e comunitario perché ciascuno possa giungere alla riscoperta e valorizzazione personale e comunitaria dei Sacramenti della Iniziazione Cristiana: Battesimo, Confermazione (Cresima) e Eucaristia.

Questo piccolo sussidio, con qualche contributo formativo e delle indicazioni pratiche - insieme a quello distribuito nelle famiglie - ci accompagneranno per i prossimi due anni, perché possiamo vivere al meglio il "tempo di grazia" della Visita pastorale e ci disponiamo ad accogliere Gesù che bussa alla porta del nostro cuore.

Prima parte

QUATTRO PASSAGGI PER ACCOMPAGNARE IL PROGETTO E APPROFONDIRE IL CAMMINO

1. Aprire il cuore a Gesù che bussava

Partiamo proprio dal versetto dell'Apocalisse che ha ispirato il titolo della Visita pastorale:

“Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me” (Ap 3, 20).

In questo testo Gesù è molto chiaro: bussava alla porta ma aspetta che ciascuno gli apra dal di dentro; molto meglio se si fa trovare ad aspettarlo ed è pronto ad aprire prima ancora che bussi, non appena avverte i suoi passi.

L'affermazione la troviamo nel libro dell'Apocalisse in coda all'ultima delle sette chiese alle quali sono indirizzate altrettante lettere, quella di Laodicea. Mettiamoci idealmente accanto a loro e lasciamoci nutrire dalla Parola che Gesù ci rivolge cercando anche di comprendere quanto noi stessi oggi possiamo ritrovarci nella stessa situazione dei cristiani di Laodicea.

A noi, dunque, come a loro, dopo il rimprovero per *“l'orgoglio e la tiepidezza spirituale”*, viene detto, prima del passo citato: *“Tutti quelli che amo, io li riprendo e li correggo”*. Quindi, come se stesse parlando direttamente al cuore di ciascuno, Gesù continua: *“Sii dunque zelante e ravvediti...”*.

Rispondendo a questi inviti vogliamo accogliere il versetto citato: *“Ecco, io sto alla porta e busso...”*, considerando che si tratta di un versetto prezioso e di un invito importante, che un commentatore ha così pennellato: «Ecco un versetto che non si ha voglia di spiegare con i pesanti strumenti dell'analisi storica e letteraria, tanto il suo messaggio è chiaro e purissima è la sua bellezza» (Pierre Pigent).

Accogliamolo con umiltà e meditiamo, facendole nostre, le parole indirizzate ai cristiani di Laodicea, rimproverati e stimolati singolarmente, ma ancor prima come comunità. Perché - vale anche per noi - se è vero che i cristiani fanno la comunità, è altrettanto vero che la comunità fa i cristiani. Abbiamo ripetuto tante volte che **un cristiano da solo non può essere cristiano**; come pure che non ci si salva da soli.

Ci conforta in tal senso Papa Francesco che sin dall'inizio del suo pontificato ha affermato esplicitamente:

“Nessuno si salva da solo. Siamo comunità di credenti, siamo Popolo di Dio e in questa comunità sperimentiamo la bellezza di condividere l’esperienza di un amore che ci precede tutti, ma che nello stesso tempo ci chiede di essere “canali” della grazia gli uni per gli altri, malgrado i nostri limiti e i nostri peccati. La dimensione comunitaria non è solo una “cornice”, un “contorno”, ma è parte integrante della vita cristiana, della testimonianza e dell’evangelizzazione. La fede cristiana nasce e vive nella Chiesa, e nel Battesimo le famiglie e le parrocchie celebrano l’incorporazione di un nuovo membro a Cristo e al suo corpo che è la Chiesa”
(Udienza generale Mercoledì 15 Gennaio 2014)

Sì, *“la fede cristiana nasce e vive nella Chiesa”*; e noi dobbiamo acquistarne sempre più coscienza se vogliamo anche sperimentarne e gustarne la gioia.

Apriamo il cuore all’azione dello Spirito e mettiamoci in ascolto perché anche a noi oggi Gesù chiede di *“uscire dalla nostra tiepidezza”* e ci invita a ravvederci, rivelandoci la necessità di scuotersi e di essere zelanti. È un invito al cambiamento radicale della vita e dei pensieri. Un colpo forte ai singoli e alle comunità che *“non ragionano secondo Dio ma secondo gli uomini”* (cfr. Mc 8,33) - Papa Francesco direbbe - *“mondanizzate”*, insensibili ed indifferenti ai richiami della coscienza, fino al punto di rischiare di perdere la gioia di incontrarsi e dello stare insieme. Ed è quello che succede quando Dio viene posto fuori dalla nostra vita.

Ai cristiani di Laodicea - ma anche a noi - Gesù chiede di aprire il cuore e di lasciarlo entrare perché ha tanta festa e tanta gioia da donare: Lui porta con sé l’Amore Crocifisso, un amore infinito fatto carne che, come intento ha solo quello di renderci felici. Perché questo è il senso dell’Amore vero. Non aspetta che lo andiamo a cercare; in qualsiasi momento Egli è pronto, dobbiamo soltanto accorgerci che sta bussando alla nostra porta e deciderci di aprirgli e farlo entrare. Non ci chiede di fargli trovare la cena apparecchiata: si accontenta di trovare il nostro cuore disponibile per lui, anche se fosse pieno di tristezza e fallimenti, di miseria e di peccati. Perché se lui entra, tutto cambia. È capace anche di apparecchiare tutto Lui e di mettersi a servirci. Perché di questo è simbolo la cena che è motivo di amicizia e familiarità, di benessere e serenità, di famiglia, di intimità e di felicità.

Per questo Gesù bussa alla tua porta. Se dirai NO - e sei libero di farlo, perché Dio non entra mai con la forza e non violenta la libertà di nessuno - forse Gesù potrà insistere per un po’ ma poi

passa oltre e la tua vita continuerà come prima. **Se, invece, dirai Sì, allora tutto cambierà**, e ci saranno conseguenze inaspettate ed eterne che solo fidandoti potrai sperimentare. Dalla testimonianza dei santi e di quanti gli hanno aperto sappiamo, infatti, che entrando dalla porta che tu hai aperto Dio *“verrà a dimorare dentro di te. Perdonerà qualunque peccato tu abbia commesso, e ti libererà dal peso di qualunque ingiuria tu abbia subito; ti farà sentire libero e leggero; ti rialzerà, ti guarirà nello spirito, nell'anima e nel corpo; risanerà la tua vita, la riempirà di bontà e di gioia, e tu non sarai mai più solo. Mai più ti mancherà il pane quotidiano. Persino i tuoi occhi vedranno con i Suoi occhi. Lui ti proteggerà e non ti abbandonerà mai, salverà te e la tua famiglia, e nel giorno in cui tornerà voi vivrete”*.

“Gesù bussa alla tua porta...”. Ripetiamocelo tra di noi, come uno dei saluti e dei messaggi più belli che possiamo scambiarsi anche tramite i nostri cellulari. Aiutiamoci così, facendoci gli uni gli altri questa carità che ci farà sentire più famiglia. E non facciamolo aspettare. Anzi, decidiamo subito di... **“ripartire con Lui”**, che *“da ricco che era”* si è fatto mendicante e bussa come un povero che ha bisogno di qualcosa, mentre è lui che ha tantissimo da dare.

E allora, proviamo ad approfondirlo questo versetto e chiediamoci: *“perché”* Gesù bussa, *“come”* bussa, *“quando”* bussa e *“quanto”* bussa?

Ho trovato le risposte in questo bellissimo commento del vescovo Mons. Antonio Staglianò. Lasciamoci ulteriormente provocare, facendo nascere da esso un rapporto con Gesù che diventi un *“a tu per tu”* personalissimo, senza perdere di vista la comunità parrocchiale, ossia tutti i nostri fratelli e sorelle che la compongono dei quali ciascuno di noi deve sentirsi responsabile.

1. **“Perché” bussa**

Gesù bussa

- perché sa che abbiamo bisogno di lui;
- perché spesso ci vede stanchi, avvolti in un ingranaggio fatto di abitudini, ci vede tristi, angosciati, dilaniati dentro, carichi di problemi ed incertezze, e lui bussa perché vuol entrare e risanarci;
- perché si accorge che abbiamo bisogno di sollievo, di pace interiore ed esteriore, di speranza, cose che solo lui può dare e non altri, o, peggio ancora, maghi, santoni e chiromanti;
- perché sa che abbiamo bisogno che qualcuno ci ami veramente, perché, come la samaritana, abbiamo bisogno non dell'acqua del pozzo, ma dell'acqua viva dello Spirito, il dono dello Spirito che zampilla dentro di noi.

2. “Come”, “quando” e “quanto” bussa

- Gesù bussa in modo discreto, a volte più deciso, ma non sfonda mai la porta perché vuole che si apra dal di dentro, senza costrizioni e in piena libertà.

- Gesù trova modi e tempi per bussare al nostro cuore. Egli ha già bussato quando qualcuno ci ha parlato di lui con la sua testimonianza di vita, quando un fratello ci ha chiesto e ci chiede di essere aiutato o quando la comunità ci chiede di donarle il nostro tempo per la costruzione del regno di Dio.

- Gesù non bussa “una tantum”, una sola volta; egli bussa quotidianamente, in tutte le ore, in tutti i luoghi della tua vita: in chiesa, nel tuo gruppo, nel lavoro, nella famiglia, nelle relazioni sociali, nei tuoi impegni concreti della storia che ti attraversa.

Allora chiediamoci nella nostra meditazione personale:

Sentiamo Gesù bussare al nostro cuore? Se lui bussa, siamo disponibili ad aprire la porta? Ricordiamo il giorno in cui Gesù bussò per la prima volta al nostro cuore? Che cosa accadde? Siamo disponibili a testimoniare agli altri come quotidianamente rispondiamo al Maestro che bussa al nostro cuore?

3. Se qualcuno ascolta la mia voce

Gesù quando bussa, fa una richiesta: chiede l’ascolto. Nessuno di voi potrà dire di non aver sentito bussare. Chi non sente la voce, chi non riesce ad ascoltare Gesù è perché è circondato da troppo chiasso e nulla fa per liberarsi dalle cose che lo stordiscono e dalle preoccupazioni che lo assillano fino a diventare sordo alla richiesta del Maestro.

Spesso, però, ci chiediamo: come è possibile, fra tante voci e tanto frastuono, poter riconoscere la sua voce ed aprirgli il cuore? Bisogna anzitutto far tacere le “altre voci”, quelle che ci ingannano, quelle che ci dicono che è inutile seguire Gesù, che non c’è tempo per lui;

- le voci che vengono dalla comunicazione globale e che vogliono spingerci verso un modello di vita fatto solo di edonismo e di consumo;

- le voci che invogliano alla prepotenza, alla forza, alla superbia, all’arroganza, al potere, all’invidia, al rancore e alla vendetta.

Sono queste le voci che fanno chiasso dentro di noi e che non

ci permettono di ascoltare la voce di Gesù mentre egli bussa alla porta del nostro cuore.

E allora domandiamoci:

chi è colui che ascolta la voce di Gesù? Chi nel vangelo ha saputo ascoltare la voce del Maestro e gli ha aperto la porta? Forse i perfetti? I sani? Gli impeccabili? I giusti?

Quelli che si ritenevano giusti e perfetti non lo hanno ascoltato, non gli hanno aperto la porta.

Non l'hanno ascoltato i farisei, che osservavano la legge, le tradizioni, pagavano la decima e il cimino; non l'hanno ascoltato gli scribi, che interpretavano la Legge e spiegavano le Scritture nella sinagoga; non l'ha ascoltata il Sinedrio, che ha deciso di eliminare la "Voce di Dio che dava voce ai senza voce".

Ad ascoltare sono stati Matteo-Levi, pubblicano, peccatore, impostore; Pietro che da traditore diventa suo testimone; Maria Maddalena, che batteva le strade della Galilea per vendere il suo corpo; e ancora Zaccheo, la samaritana, Nicodemo. Ecco, questi hanno saputo ascoltare la voce del Maestro, e la loro vita è cambiata.

Per essere in grado di ascoltare la voce di Colui che bussa dobbiamo lasciare le nostre sicurezze, le nostre certezze e riconoscere che siamo fragili e bisognosi della voce di Gesù che ci dona il suo amore. E all'ascolto della voce deve seguire l'azione: aprire la porta. Chi veramente ascolta, apre; chi non ascolta, lascia chiuso. **All'ascolto segue la decisione, la scelta: il cuore si apre e Gesù entra.**

Decidere di aprire la porta, significa intraprendere un cammino di sequela e rimanere uniti a Gesù come la vite ai tralci.

4. Io verrò da lui!

Quando il credente apre la porta del cuore, è Gesù che viene verso di lui e che lo invita a seguirlo.

La metafora, infatti, della "cena a due" proprio questo vuol significare, e cioè l'abbondanza della gioia e di ogni altro bene che l'unione con Dio porta con sé.

Gesù oggi sta' "bussando" per invitarci ad uscire dalla tiepidezza e ritornare ad avere una più profonda ed autentica comunione con Dio. La vicinanza col Signore si può infatti raffreddare se diventiamo tiepidi nel nostro amore per Gesù, come era la chiesa di Laodicea alla quale questo versetto è specificamente diretto. Ecco perché Gesù si ritrae vicino ai

loro cuori ma fuori dalla porta aspettando di entrare in modo da rinnovare l'intimità di prima.

La disubbidienza può fratturare la relazione stretta con Dio, ma si può anche rinnovare nel pentimento, aprendo i cuori nuovamente a Lui, e lasciando che Lui abbia di nuovo controllo completo della nostra vita.

Vi invito a portare con voi il significato della frase: "se qualcuno ode la mia voce". Chi è che "ode la Sua Voce"? Soltanto le Sue pecore ascoltano (riconoscono) la Sua voce e Lui li conosce in anticipo: Le mie pecore ascoltano la mia voce, io le conosco ed esse mi seguono (Gv 10,27). I non credenti non riconoscono la voce del Maestro, né la possono "ascoltare", né la cercano, come sta scritto: Non c'è alcuno che abbia intendimento, non c'è alcuno che ricerchi Dio. (cfr Romani 3,11)

Nel caso dei cristiani di Laodicea, essi erano le Sue pecore, ascoltavano (riconoscevano) la Sua voce, e Lui li conosceva personalmente, ma non lo seguivano perché si erano raffreddati e diventati tiepidi. Perciò il Signore, nel Suo infinito amore e con pazienza, li esortava a rinnovare la loro comunione con Dio. (...)

Aprire la "porta" a Colui che "bussa", in questo tempo di disastro etico ed antropologico della post modernità, è una opportunità da cogliere per recuperare e rifondare, alla luce della fede cristiana, il senso etico della nostra vita.

Oggi l'uomo della strada si porta dentro di sé domande sul senso della vita. L'uomo muore così come muore un passero, una formica, ma sicuramente non si accontenta di vivere, perché vuole sapere "perché e come" deve vivere, e di fronte al dramma della morte rimane sempre ad un bivio: cosa ci sarà dopo?

La globalizzazione, il mercato, la finanza sembrano sostenere l'idea che l'uomo sia ad una sola dimensione, quella materiale, negando, ad esempio, l'esistenza di una dimensione spirituale. Ciò è il frutto del pensiero della modernità, che ha contribuito a creare questa visione unidimensionale dell'uomo, cadendo in un grosso errore. (...)

Il Risorto, l'Amen fedele e verace oggi ci esorta a rientrare in noi stessi, a uscire da ogni forma di tiepidezza, a "ri-fondare", attraverso l'ascolto della sua Voce, la nostra dimensione dello spirito, ad aprirci alla trascendenza, a tutti quei beni immateriali che rientrano nell'ambito di ciò che è bello, vero, buono e giusto e che sono alla base del vivere civile; e non per niente uomini religiosi, poeti, filosofi e scrittori, anche diversamente ispirati, hanno sempre messo in rilievo

come l'uomo cerchi di trascendere se stesso quando non si accontenta di sussistere, continuando a porsi domande sul significato ultimo delle cose. Se noi abbiamo la capacità di trascenderci, questo significa che siamo essere finiti alla ricerca di ciò che è infinito. (...)

Cristo che si è abbassato fino alla croce per salvarci, si abbassa pure fino a bussare alla porta del cuore dei non credenti e dei tiepidi, chiedendo d'entrarvi. Si noti che egli, come già ho detto, bussa alla porta e aspetta la risposta; non la sfonda a forza, perché non salva nessuno contro al suo volere. Egli rispetta la libertà umana. Tocca all'uomo - anzi ad ogni individuo, giacché la salvezza è cosa individuale - il dare ascolto alla voce che lo chiama, tocca all'uomo aprire la porta del cuore al Salvatore.

Solo allora godrà della comunione personale e beata col Datore di ogni bene, sarà da lui reso vittorioso e fatto partecipe della sua gloria celeste”.

Sta a noi, dunque, decidere di alzarci ed aprire a Cristo per averlo ospite della nostra mensa, partecipe della nostra famiglia, pronto ad ascoltare e a condividere le nostre ansie e le nostre speranze, il riso e le lacrime, il cibo semplice della tavola e le confidenze del cuore.

Gesù bussa al nostro cuore e vuole entrare per “cenare insieme”. E questo è il richiamo all'Eucaristia che ci costruisce come Chiesa nel momento stesso in cui noi la celebriamo e poi ci nutriamo e viviamo di essa. Un sacramento da riscoprire e da vivere con assiduità, come facevano i primi cristiani che ci hanno lasciato la testimonianza di una comunità unita e bella. Abbiamo già ricordato quello che si diceva di loro: erano “un cuor solo e un'anima sola” (At 4,32)

Aprire il cuore a Gesù che bussa significa, allora, ritrovare se stessi e la possibilità di godere della esperienza di una comunione con lui e tra noi che è fonte di gioia. La gioia della quale ha tanto bisogno il mondo e la Chiesa di oggi.

Gesù viene a visitarci e bussa per questo. Non sciupiamo questa occasione. Papa Francesco direbbe: “Non lasciamoci rubare” la gioia di questo incontro e le sue conseguenze comunitarie!

2. Fare la Chiesa

Nella formula del Credo niceno-costantinopolitano che ci accomuna come cattolici, diciamo “*Credo la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica*”. Ripetuta troppo meccanicamente spesso non ci fa cogliere la realtà e la grande portata delle verità che queste parole portano in sé.

Rimandando ad altra occasione l'intera spiegazione e limitandoci qui soltanto alla “cattolicità”, oggi tanto discussa, ricordiamo ciò

che dice il Compendio del Catechismo quando spiega il termine: cattolica significa universale perché in essa è presente Cristo tutto intero e perché la missione della Chiesa è per tutto il genere umano. Ogni chiesa particolare esprime le caratteristiche della Chiesa universale, unita a quella di Roma che “presiede nella carità” (Compendio del Catechismo, spiegazione del Credo).

Volendo, però, approfondire il concetto, possiamo e dobbiamo cogliere nella parola “cattolica” una particolarità identificativa che va oltre il semplice aspetto della universalità. Dire, infatti, che la nostra Chiesa è cattolica non significa soltanto che essa è sparsa in tutto il mondo, o anche che è rivolta a tutto il mondo, in senso estensivo-territoriale (universo); ma ancor più che essa è qualitativamente orientata alla globalità (cattolico) in una logica di dare e ricevere che supera lo spazio e raggiunge le coscienze. Ci aiuta la stessa terminologia; infatti mentre “universale” (*da uni-versus*) vuol dire verso l’uno, “cattolica” (*da cathòlon*) significa “secondo il tutto”, verso il tutto; e quindi sottolinea l’apertura nel dare come pure nel ricevere, per cui l’accoglienza di realtà altre prevale sull’omologazione. Uno scritto apparso sull’Osservatore Romano che spiegava questo concetto concludeva così:

“Vi è quindi necessità di mettere in campo un secondo e più ricco significato di cattolicità che si dispiega a livello qualitativo, per cui la cattolicità da estensiva-quantitativa diventa intensiva-qualitativa. Quest’ultima è la cattolicità intesa come possibilità che il cristianesimo ha di essere assunto dalle culture e di esprimersi attraverso di esse senza però identificarsi con esse o perdersi in esse” (“Fare cattolicità, fare Chiesa”, Oss. Romano 21 de Dicembre de 2011).

Se la parola chiesa, dall’ebraico quaàl, vuol dire “convocazione”, assemblea, riunione di popolo, fare Chiesa significherà innanzitutto “fare popolo”, ossia ritrovarsi insieme, fare assemblea (e questo potrebbe essere il tutti verso l’uno), ma guardando meglio la Chiesa nella sua cattolicità, soprattutto nell’aspetto della qualità, bisognerà pensare anche alla qualità dello stare insieme e del fare popolo (di Dio) che si qualifica nel fare comunione, e dunque Comunità.

Non a caso i nostri vescovi, parlando di Chiesa comunione e comunità, hanno scritto che “la Chiesa fa l’eucaristia e l’eucaristia fa la Chiesa”. Naturalmente, al di là del gioco di parole, il verbo fare, a seconda del contesto, ha il duplice significa di celebrare e costruire. Per cui risulta chiaro che, mentre la Chiesa celebra l’eucaristia essa stessa dall’Eucaristia viene nutrita e costituita, ma anche inviata proprio per quell’aspetto della cattolicità, secondo quanto Gesù che ha chiesto agli apostoli “Andate in tutto il mondo. . .” (*Mt 16,15*); e ai discepoli (i cristiani): “Mi sarete testimoni fino ai confini della terra” (*Atti 1,8*).

Fare la Chiesa, allora, nell'aspetto più importante e significativo da recuperare, significherà per noi fare una comunità unita tutta ministeriale che sintonizzata e armonizzata nel suo interno attorno al Cristo che celebra, diventa per tutto il mondo testimonianza e annuncio di unità e di amore: una vera comunità missionaria.

Nella concretezza di un'esperienza parrocchiale tutto questo significa fondamentalmente: esperienza di un amore reciproco che impegna i suoi membri nell'annuncio e nella testimonianza, attingendo e trovando sostegno nella comunione di amore che si stabilisce e si vive tra di loro e con Dio.

Proprio come succedeva ai primi cristiani, i quali, conosciuti inizialmente come i "fratelli di Gesù" - o anche "quelli della via" (in cammino) - non da loro, ma da altri un giorno ad Antiochia furono chiamati "cristiani", ossia seguaci, imitatori di Gesù. Impegno questo che anche nella esperienza comunitaria (i primi cristiani che si ritrovavano insieme impegnati nelle 4 assiduità) guadagneranno sul campo il nome di "chiesa" che San Cipriano definisce "popolo adunato nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo"; ma che può anche essere detta "Gesù risorto che si rende presente nei cristiani".

Corpo del Cristo Risorto vivo e presente nel mondo di oggi: questo siamo chiamati ad essere come cristiani. Pronti ad amare, a testimoniare e a perdonare senza misura: "non soltanto sette volte, ma settanta volte sette" (Mt 18,32).

Nella Lettera per la visita pastorale il nostro vescovo, dopo averci ricordato che la Chiesa "nasce dalla parola" ed è 'convocazione' (termine che manifesta la chiamata divina), 'evangelizzata ed evangelizzatrice', aggiunge che essa è "mistero", ossia "sacramento" (segno e strumento dell'intima unione dell'uomo con Dio e dell'unità del genere umano" (LG 1)). E aggiunge che nella sua "forza attrattiva", che le viene dallo Spirito santo, la Chiesa è "la 'comunione dei discepoli di Gesù' che conduce a credere in Cristo" (pag. 40). Per cui quando si dice "Credo la Chiesa" - che non è da confondere con credo nella Chiesa, perché essa non è Dio - non si fa altro che riconoscere in essa "il frutto di un disegno eterno del Padre, il quale 'volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo che lo riconoscesse nella verità e fedelmente lo servisse". Quest'ultima citazione, che è tratta dal n. 9 della Lumen Gentium, fa comprendere che "la Chiesa siamo noi credenti, e per questo diciamo: credo la Chiesa" (Lett. past. pag. 41).

Per aiutarci ad entrare dentro questo “mistero” la Sacra Scrittura riporta varie immagini della Chiesa interessanti e significative: vigna del Signore, gregge, casa, famiglia, corpo di Cristo, Tempio vivo, popolo di Dio... (cfr. Lett. Past. n 24).

Una cosa ancora importante da capire e da far comprendere è che la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica la si incontra e la si vive in pienezza nella Chiesa particolare (detta anche “chiesa locale” o Diocesi e non nelle singole parrocchie che di esse sono soltanto una “parte”. Afferma, infatti, il Concilio Vaticano II nella *Lumen Gentium*: “Questa Chiesa di Cristo è veramente presente in tutte le legittime comunità locali di fedeli, le quali, in quanto aderenti ai loro pastori, sono anche chiamate chiese nel Nuovo Testamento” (Lett past. 26).

Capiamo meglio se diciamo che il “parroco” di ogni parrocchia è il vescovo, mentre il sacerdote, a cui la parrocchia è affidata, è un suo collaboratore e rappresentante.

Sempre per chiarire le idee leggiamo ancora dalla lettera del nostro vescovo: “La parrocchia non è principalmente una struttura o un edificio o un territorio. È, piuttosto, una comunità eucaristica, idonea, cioè, a celebrare. Tale idoneità si radica nel fatto che la parrocchia è una comunità di fede e una comunità organica, ossia costituita dai ministri ordinati e dagli altri cristiani, nella quale il parroco - che rappresenta il Vescovo diocesano - è il vincolo gerarchico con tutta la Chiesa particolare” (Lett. past. 49).

Il nostro primo impegno, allora, se vogliamo davvero collaborare alla crescita e al miglioramento della nostra Parrocchia, è quello di fare comunione tra di noi, perché fare comunione è fare chiesa insieme. Ossia in sintonia con il Vescovo e con le sue indicazioni pastorali.

Non da soli, ma insieme è l’impegno dei cristiani che vogliono maturare e vivere il loro “*sensus ecclesiae*” (senso della Chiesa), ossia la riscoperta fedele dell’appartenenza alla Chiesa come mistero di comunione, in tutta la sua verità e bellezza.

La Chiesa è bella se, compresa come espressione di unità e di comunione in Cristo, viene anche costruita insieme. Lo avevano capito e lo dicevano i cristiani dei primi secoli. **Un cristiano staccato dalla Chiesa che lo ha generato e gli è Madre non può più ritenersi un vero cristiano.** La vocazione principale del cristiani, insieme a quella della santità è quella di “fare i cristiani”. Nel senso di esserlo singolarmente e di impegnarsi a far sì che altri lo siano o lo diventino.

Comunione significa “unione costruita insieme”: unità della quale ciascuno deve sentirsi operatore principale, pagando il prezzo

della propria fedeltà e del suo servizio. Perché il primo compito di una comunità cristiana è proprio quello di “fare Chiesa insieme”. Nella carità e nella verità; nella fede e nelle opere. Perché questo significa “fare Chiesa insieme” e questo vuole esser il nostro impegno di “fare parrocchia insieme”. Che in termini spiccioli significa anzitutto “fare i cristiani”. E ciò non con il “proselitismo”, ma con l’“attrazione” della vita: come Cristo “attira tutti a sé” con la forza del suo amore” (Papa Benedetto XVI)

Meditiamo questo breve testo di Enzo Bianchi:

“Già da un po’ di anni - scriveva Enzo Bianchi dieci anni fa - si parla di “cristiani senza chiesa”, di “chiesa parallela”, di “scisma sommerso” per indicare una realtà sempre più emergente: ci sono cristiani che, pur mantenendo la fede in Gesù Cristo come Signore e Salvatore, rifiutano l’appartenenza alla chiesa, vivono etsi ecclesia non daretur, come se la chiesa non ci fosse. Ma negli anni più recenti ancora, almeno in Europa, sembra crescere anche il numero di coloro che sentono la chiesa quasi nemica, la percepiscono come ostacolo alla missione evangelizzatrice nel mondo, come una contraddizione rispetto al vangelo. È un sentimento più forte di quello di Simone Weil che evocava la chiesa come “il grande animale sociologico” di fronte al quale si fermava e non poteva entrare. Come è possibile questo fenomeno?

Un cristiano sa che la chiesa non può essere assente dalla sua fede, perché il suo io “credente” non può essere solitario: unus christianus, nullus christianus, “un cristiano solo, nessun cristiano”, ripetevano con sapienza i padri. Quando il cristiano confessa “io credo”, lo dice sempre personalmente, ma in comunione con altri, lo dice, appunto, con la chiesa e sa che senza di essa egli non avrebbe potuto essere generato alla fede, innestato nella vita stessa di Gesù e nutrito nel suo cammino quotidiano. E la chiesa non è forse il corpo di coloro che, chiamati da Cristo e formando una comunità, costituiscono il corpo di Cristo nella storia? La chiesa dunque va accolta dal cristiano come una madre e il cristiano deve sentire la propria filialità come un dono fatto da Cristo sulla croce a tutti i discepoli – “Ecco tua madre!” – deve “prenderla con sé”, ritenerla tra i doni più preziosi (Gv 19,27).
(E. Bianchi, Jesus, Ottobre 2009)

3. Cristiani crediamo quello che siamo?

Il terzo punto sul quale il nostro progetto pastorale ci fa interrogare è quello della nostra identità di cristiani. Anzitutto ci chiediamo: Chi e cosa sono i cristiani?

Al di là di una qualsiasi definizione, avendo capito che “la Chiesa siamo noi”, vogliamo dire che i cristiani - all'interno della Chiesa particolare e in piena sintonia con il Papa e i Vescovi in comunione con lui - sono le membra vive di quel corpo di Cristo che vive oggi nel tempo e nello spazio e lo rende visibile ed operante attraverso loro che sono, con la parola e con le opere, gli annunciatori del suo vangelo e i testimoni del suo amore.

In maniera più sintetica affermiamo e crediamo che i cristiani sono i battezzati e “i battezzati sono Gesù Cristo” (Papa Francesco, catechesi sul Battesimo, udienza 11 aprile 2018)

Noi sacerdoti insisteremo su questo tema nelle catechesi e nelle omelie che terremo nel corso di questi due anni; ma sarà bene che anche nei gruppi e nelle famiglie ci si impegni a riflettere sul senso di questa identità, che risultava molto chiara ai primi cristiani, al punto da farsi uccidere pur di non tradire Gesù e non venir meno al suo insegnamento e agli impegni presi con il Battesimo. Ne leggiamo una efficace testimonianza sul libro degli Atti degli apostoli quando ci parla del martirio del diacono Stefano. Si legge, infatti, che, mentre veniva lapidato per la sua fede in Gesù, ripeteva le stesse parole di Gesù morente sulla croce: “Signore Gesù, accogli il mio spirito”. “Poi - continua il racconto - piegò le ginocchia e gridò a gran voce: “Signore non imputare loro questo peccato” (Atti 7, 39-40).

E se non bastasse, abbiamo la testimonianza della conversione di San Paolo che, presente all'esecuzione di Stefano, non soltanto, “approvava la sua uccisione” (Atti 8,1) a seguito della quale “scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme” (ib.), ma, “spirando minacce e stragi contro i discepoli del Signore” si impegnò a dare caccia ai cristiani che - a seguito di quella persecuzione - si erano dispersi e andavano annunciando la Parola di luogo in luogo (cfr Atti 8, 4). Il racconto degli Atti riferisce che mentre, andava a Damasco per arrestare i primi cristiani (che allora ancora neppure si chiamavano così) - “all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che diceva: “Saulo, Saulo perché mi perseguiti?”. Alla sua domanda: “Chi sei, o Signore”, la voce rispose “Io sono Gesù, che tu perseguiti” (Atti 9, 5). Con queste parole Gesù stesso, identificandosi con quei battezzati di Damasco, assicura di essere vivo in loro e per questo anche oggi ogni cristiano può dire, a pieno diritto: “Io sono Gesù”. E impegnarsi più che si può per cercare di esserlo, perché Gesù vuole servirsi di lui per farsi conoscere agli altri. Perché proprio questo è il modo per renderlo vivo oggi, qui dove siamo. E assaporarne la gioia che è strettamente legata all'essere cristiani.

Sentiamoci confortati dalle parole di Papa Francesco, pronunciate in una delle sue prime udienze del mercoledì: *“La gioia di sapere*

che Gesù è vivo, la speranza che riempie il cuore, non si possono contenere. Questo dovrebbe avvenire anche nella nostra vita. Sentiamo la gioia di essere cristiani! Noi crediamo in un Risorto che ha vinto il male e la morte! Abbiamo il coraggio di "uscire" per portare questa gioia e questa luce in tutti i luoghi della nostra vita! La Risurrezione di Cristo è la nostra più grande certezza; è il tesoro più prezioso! Come non condividere con gli altri questo tesoro, questa certezza? Non è soltanto per noi, è per trasmetterla, per darla agli altri, dividerla con gli altri. E' proprio la nostra testimonianza" (Udienza Mercoledì, 3 aprile 2013).

Rispondendo alla domanda, possiamo dire se crediamo quello che siamo, che come cristiani siamo uomini e donne, piccoli e grandi, che il Sacramento del Battesimo ha fatto "nascere" a vita nuova e incorporato nella Chiesa che è il Corpo visibile di Gesù nel mondo di oggi. Con il compito di "essere Lui": vivere, operare, amare in Lui, con Lui e per Lui. Imitandolo nel suo insegnamento dato con la Parola e con la Vita e testimoniandolo Risorto e vivo attraverso le nostre azioni, che incarnano il suo stesso Amore. Tutto questo non da soli, ma come popolo, come corpo che si chiama ed è la Chiesa. Perché il battesimo "ci fa diventare membri del Corpo di Cristo e del Popolo di Dio". Lo ha detto Papa Francesco in quella stessa udienza, citando San Tommaso d'Aquino che afferma che "chi riceve il Battesimo viene incorporato a Cristo quasi come suo stesso membro e viene aggregato alla comunità dei fedeli" spiega: cioè al Popolo di Dio.

Alla scuola del Concilio Vaticano II, noi diciamo oggi che il Battesimo ci fa entrare nel Popolo di Dio, ci fa diventare membri di un Popolo in cammino, un Popolo peregrinante nella storia" (Papa Francesco, *ibid*). E il nostro vescovo aggiunge: "Ogni battezzato partecipa dell'ufficio profetico di Cristo ed è provveduto del senso della fede e della grazia della Parola perché la forza del Vangelo risplenda nel mondo" (Lett. past. n. 18).

Alla domanda "Cosa siamo?", la nostra risposta potrebbe essere: "Da soli nulla, ma insieme siamo Gesù e siamo la Chiesa".

4. Cristiani siamo quello che crediamo!

Se davvero crediamo che tutto questo noi già lo siamo per dono di Dio, insieme a tutti gli altri fratelli e sorelle battezzate nella stessa esperienza ecclesiale, il nostro impegno non può essere altro che cercare di diventarlo concretamente. Umilmente, ma anche decisamente. Come "decisamente" (alla lettera "indurendo il volto") Gesù intraprese il suo ultimo viaggio verso Gerusalemme senza lasciarsi scoraggiare neppure dall'incomprensione o dalla opposizione degli Apostoli.

Come lo diventiamo? Da quanto già detto risulta chiaro:

Non da soli ma insieme. Bando allora ad espressioni come “A me ci penso io”, “Me la vedo da solo con Dio”... perché tutti siamo responsabili gli uni degli altri!

Non da soli, ma con l'aiuto dello Spirito Santo che, attraverso l'opera del ministro, ci ha fatto nascere alla vita nuova mediante il Battesimo. Non lasciando tutto allo Spirito, ma umilmente e caparbiamente, agendo “come se tutto dipendesse da noi” ma anche abbandonandoci nelle mani di Dio “come se tutto dipendesse da Lui”.

Non da soli, ma con gli altri fratelli e sorelle battezzate che il Signore ha messo e mette continuamente nel nostro cammino, ciascuno operante in un impegno comunitario, senza trascurare quello personale.

Non da soli, ma in piena comunione con il Vescovo e con il Papa che, nella discendenza apostolica e petrina, sono la garanzia della Chiesa fondata da Gesù Cristo e guidata dallo Spirito Santo che l'ha spinta a uscire coraggiosamente fuori dal Cenacolo nel giorno di Pentecoste.

Non da soli, ma come membra vive dell'unico corpo di Cristo che è chiamato a rendere presente nel mondo di oggi e nel luogo dove noi viviamo.

Con un impegno personale e una esperienza comunitaria che si concretizza, come quella dei primi cristiani, nella quadruplice assiduità già ricordata. Perché la Parola possa diffondersi e, annunciando la Passione e Risurrezione di Gesù, possa aggiungere ancora nuovi membri al gruppo di coloro che vengono salvati, come è successo dall'anno zero della Chiesa fino ad oggi.

Si capisce allora che essere quello che crediamo (ossia cristiani autentici impegnati a costruire una Chiesa più viva e più bella!) non ha **nulla a che vedere con il dirsi cristiani e non esserlo!**

Hanno fatto molto 'rumore' - soprattutto da parte di chi non ha capito o ha fatto finta di non capire - le parole forti di Papa Francesco nella prima udienza generare di quest'anno, quando ha affermato: “Quelle persone che vanno in chiesa, magari stanno tutto il giorno in chiesa, e poi vivono odiando gli altri e parlando male della gente... Questo è uno scandalo: meglio che non vadano in chiesa. Meglio vivere come ateo anziché dare una contro-testimonianza dell'essere cristiani”. (Mercoledì 02/01/2019)

È un impegno grosso quello di dirsi cristiani, ma è soprattutto un Dono. Ed è per questo che abbiamo bisogno di deciderci di diventarlo e cominciare a fare sul serio. Senza mai stancarsi di ricominciare, sapendo che Gesù è dalla nostra parte e che Dio non si stanca mai di perdonarci. Perché proprio da qui

nasce la più profonda definizione di quello che siamo: peccatori salvati dall'amore di Dio manifestato attraverso la morte e risurrezione di Gesù.

Non a caso, Papa Francesco, a chi gli ha chiesto di definirsi - dopo aver pensato un attimo - ha risposto: "Sono uno a cui Dio ha usato misericordia".

Al contrario, il Vangelo riporta tanti "Guai a voi!" indirizzati da Gesù agli "scribi e farisei ipocriti", che si ritenevano migliori degli altri che giudicavano e condannavano senza pietà, ritenevano di stare a posto e di non avere bisogno di misericordia.

Coraggio allora perché Papa Francesco, che spesso ci ricorda che "Dio non si stanca mai di perdonare, non perde occasione per ricordarci quanto ha scritto nella sua Lettera Apostolica Evangelii Gaudium, che è un continuo invito alla gioia: ***"Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in ci sentiamo tranquilli"*** (EG 49).

I cristiani che cercano di essere quello che credono, appartengono alla categoria di coloro che spendono la loro vita nella convinzione che "è meglio essere puniti per aver amato troppo che... troppo poco!". Sono cristiani che, pur riconoscendo i loro limiti, cercano di dire solo e sempre Sì alla Volontà del Signore. E fanno esperienza di un cristianesimo gioioso perché un cristianesimo senza gioia non è concepibile e una Chiesa che non sia gioiosa non è la Chiesa di Gesù.

Una "Parrocchia insieme", in cui tutti si impegnano a vivere questo programma, non può che costruire una Chiesa viva e bella, la cui caratteristica fondamentale - che era tipica dei primi cristiani - sarà la Gioia.

È ciò di cui abbiamo bisogno oggi. E non soltanto noi! Perché essere cristiani vuol dire fare cristiani. E se sapranno essere cristiani gioiosi il compito non potrà essere che facilitato.

Ci siano di incoraggiamento le parole di Papa Francesco, il quale, dopo aver iniziato affermando che *"la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù"* (e che) *"coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento"* (EG 1), al numero 3 della Evangelii Gaudium continua:

“Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché «nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore». Chi rischia, il Signore non lo delude, e quando qualcuno fa un piccolo passo verso Gesù, scopre che Lui già aspettava il suo arrivo a braccia aperte”.

Seconda parte

IL NOSTRO IMPEGNO

La seconda parte di questo progetto non è scritta: dovremo scriverla tutti con la nostra vita, perché sarà essa che dovrà portare a concretezza le indicazioni appena lette, che prevedono l'impegno di tutti - in particolare dei membri del Consiglio pastorale e degli operatori pastorali, in primis i responsabili e gli animatori dei gruppi parrocchiali chiamati a strutturare, da subito, un proprio programma di impegno sia personale che di gruppo.

Nello stesso tempo, proprio per “camminare insieme” (sinodalmente) e sentirci tutti partecipi e corresponsabili è necessario che prendiamo maggiormente a cuore la realtà parrocchiale non soltanto sentendocene parte come fosse la nostra stessa famiglia, ma anche facendo sì che questa coscienza di appartenenza maturi, anche in coloro che conosciamo o abbiamo modo di contattare, e cresca sempre di più. Perché solo se amiamo di più la nostra parrocchia impareremo a collaborare, pregare e soffrire per essa e per tutta la nostra Madre Chiesa cattolica. È questo il nostro primo e più importante impegno missionario. Perché quando si ama la mamma si desidera e si fa sì che tutti la amino!

A tutti si chiede una maggiore partecipazione alle attività della parrocchia, perché solo così la si può conoscere e solo se la si conosce la si potrà amare. Per molti questo potrebbe essere il primo passo e il primo impegno da assumere.

Per favorire ciò è stato distribuito in tutte le famiglie un piccolo sussidio in preparazione alla Visita Pastorale che, oltre a riportare gli obiettivi della Visita e una lettera introduttiva, offre anche alcune pagine del Vangelo - sulle quali ci soffermeremo nel

corso di quest'anno - le preghiere del mattino e della sera del cristiano, i contenuti fondamentali della nostra fede e altre due preghiere: per la Parrocchia e per la vista pastorale.

Abbiate la bontà di tenerlo bene in vista e soprattutto di utilizzarlo, personalmente ma anche, dove è possibile e - sarebbe ancora meglio - insieme in famiglia, perché ogni famiglia di battezzati diventi quello che è: una "piccola Chiesa", fatta di tutti impegnati a diventare cristiani autentici.

È quello che Dio si aspetta da noi per il bene di ciascuno, della Comunità e della Chiesa.

Che la Madonna, che ha saputo guidare ed accompagnare meravigliosamente i primi cristiani ci protegga e accompagni anche noi, e i nostri santi patroni ci assistano con la loro intercessione!

Alvito, 10 Novembre 2019

Festa di San Simeone Profeta
Il Consiglio Pastorale Parrocchia Insieme

Domande per approfondire

- Alla luce di queste indicazioni che cosa possiamo mettere in programma per la formazione dei membri del gruppo?
- Cosa proporre per far crescere la coscienza dell'essere cristiani e dell'appetenza alla Chiesa?
- Quali iniziative possono essere fatte per la formazione dei gruppi e per sensibilizzare tutta la Comunità cristiana?
- Qual è l'impegno personale che assumo? Quale quello della mia famiglia?

*Bussando alla porta del tuo cuore
Dio viene a dirti che da parte sua
hai tutto l'appoggio e il suo amore.*

*Per fare la Chiesa più viva e più bella
Dio conta su di te!*

Non dirgli di no.

AMA

*Ama Dio. Ama te stesso. Ama la tua famiglia.
Ama il prossimo. Ama la tua Parrocchia.
Ama la Chiesa.*

DIVENTA ANCHE TU UN OPERATORE PASTORALE